

Non è facile trovare un senso unitario, un disegno d'insieme che percorra tutte le pagine di questo numero di *Ricerca Psicoanalitica*. In verità, circola nella redazione uno strano bisogno di monografia, una curiosa pulsione geometrica, per cui ogni numero dovrebbe organizzarsi intorno ad un tema principale e presentarsi sempre omogeneo nell'insieme dei contenuti. Mi viene da pensare a una variante dell'*horror vacui*, una sorta di *horror dissipationis* (paura della dispersione). La vera paura di una redazione è la mancanza di materiale valido, ma questa possibilità è scabrosa e non si dovrebbe nemmeno nominare. In realtà, la nostra disciplina è ben capace di valorizzare la dispersione, la pausa, il vagare della mente per i pascoli rigeneratori di un pensiero non rigidamente precostituito...

Ho letto e riletto molte volte con piacere un breve scritto di Ogden, intitolato "Misconoscimenti e paura di non sapere" (1989). In esso si parla del bisogno difensivo di saturare lo spazio potenziale in cui potrebbero meglio svilupparsi curiosità, creatività, desiderio e paura. La varietà ci stimola e ci espone all'ansia di non sapere, ci disorienta e ci sfida. Ci mette improvvisamente di fronte alla complessità e alla vastità del nostro campo. Considerata in questa prospettiva, la disomogeneità di un numero rappresenta il vantaggio e non il limite della rivista rispetto al libro.

Questo numero non è proprio così disomogeneo. È dedicato alla complessità e alla dissociazione, temi cruciali nell'attuale ripensamento metodologico della psicoanalisi. Il primo articolo, a firma di **Laura Fruggeri**, svolge un approfondito esame della competenza terapeutica, intesa come un complesso costruito multi-componenziale, una sorta di immagine prismatica le cui diverse e interconnesse facce sono: la competenza tecnica e quella relazionale, la sensibilità al contesto, l'autoriflessività e la consapevolezza sociale. Al primo articolo fa da contrappunto il secondo, con le note di **Sergio Manghi**, a commento del lavoro stesso di Fruggeri.

A seguire, domina la clinica della dissociazione con **Adriano Scimmenti** e il suo studio sul trauma evolutivo, che vede i pazienti che l'hanno subito come intrappolati nel "dilemma del porcospino", in bilico tra il desiderio di una riparazione relazionale per le aree ferite del proprio Sé e l'intensa paura di essere rifiutati, abusati, e abbandonati.

Fabio Beni e **Daniele Santoni** portano avanti lo studio della dissociazione farmaco-indotta nelle tossicodipendenze. Essi tentano di rileggere il concetto ferenciano di *orpha* alla luce della teoria della complessità e in particolare del concetto di iperciclo. Tale operazione consente di comprendere meglio il funzionamento delle psicopatologie caratterizzate dalla continua e ricorsiva polarizzazione della mente del soggetto intorno ad un determinato centro di gravità.

Sempre a proposito di dissociazione, **Olga Spagnuolo** si cimenta poi in una rilettura relazionale del classico tema psicoanalitico (e letterario) del doppio. In un'ottica che vede il soggetto d'esperienza al centro del suo mondo ed emergente dalle relazioni, questa figura può diventare la metafora del modo in cui noi entriamo in contatto, distinguiamo e conosciamo noi stessi e l'altro. Potrebbe anche esprimere lo specifico modo che abbiamo per definire l'ambiente e definirci rispetto a esso (interpretazione del mondo esterno e costruzione del mondo interno), in una condizione di perfetta reciprocità e senza soluzione di continuità.

E che dire degli adolescenti incontrati da **Fabio Vanni** in Pronto Soccorso e dell'uso che essi fanno del proprio corpo? Il lavoro riporta la metodologia e gli esiti della ricerca-intervento che è stata attuata per due anni nel Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma, in collaborazione con l'Ausl di Parma. Sono stati effettuati colloqui di consultazione psicologica con 1080 soggetti fra i 14 ed i 24 anni che hanno avuto accesso al PS per ragioni traumatiche. Il materiale rilevato dai colloqui, sotto forma di risposte a un test di personalità e di dati emersi nella parte semistrutturata del colloquio stesso, sono stati elaborati statisticamente e confrontati con un gruppo di controllo in modo da rispondere ad alcuni quesiti relativi alle caratteristiche psicopatologiche della popolazione adolescente e giovanile che accede al PS.

Per concludere, ospitiamo nella rubrica del caso clinico un prezioso contributo di storia della psicoanalisi, opera di **Marco Bacciagaluppi** e del compianto **Romano Biancoli**. Do la parola all'autore:

Caro Alberto, mi è appena arrivata una e-mail del Prof. Kaechele, che mi informa che un mio lavoro del 1990, presentato negli USA assieme a Romano Biancoli, è stato inserito nel Single Case Archive. Ti allego l'originale inglese e la traduzione italiana. Prova a guardarlo e pensa alla possibilità di pubblicarlo con questa motivazione, che mi

sembra abbastanza prestigiosa. Ecco la mail: «Dear Dr. Bacciagaluppi, We are pleased to announce that your single case study “Frommian Themes in a Case of Narcissistic Personality-Disorder”, published in 1993, has been included in the newly created Single Case Archive (www.singlecasearchive.com) as one of the first 450 single case studies listed. Best regard. Kaechele.

Auguro a tutti una buona lettura!

Alberto Lorenzini

Bibliografia

Ogden T.H. (1989). Trad. it.: *Il limite primigenio dell'esperienza*. Roma: Casa Editrice Astrolabio, 1992.

ERRATA CORRIGE: Mi accorgo con rammarico che nel precedente editoriale (3/2013) ho commentato l'articolo di Paolo Milanesi e Daniela De Robertis, “Il bambino clinico e il bambino osservato di Daniel Stern...” citando solo il primo nome. Fortunatamente, lo stesso errore non si è ripetuto né nel sommario di copertina, né nel sommario di p. 3, né, tantomeno, nel titolo dell'articolo stesso e nelle successive pagine dispari.